

Tribuna per laici di qualità... che non si vergognano.

Questa è una iniziativa di liberi pensatori e i contenuti sono tranquillamente discutibili, sia quando figurano pensierini del curatore, sia riguardo agli articoli riportati da altri siti, così come qualsiasi altra opinione ospitata.

Di ogni testo è responsabile il suo autore che dalle nostre parti non viene mai ritenuto infallibile, anche se più o meno autorevole.

La collaborazione è aperta a tutti.

I LIKE LAY

Prima terrorizzano i creduli col diavolo in agguato, con l'inferno eterno che incombe sulla morte improvvisa, con divieti contro natura impraticabili, precetti disciplinari e rituali obbligatori...poi spalancano le porte alla misericordia e al perdono facile per le inevitabili inadempienze delle fragili creature devote, cui né la "grazia santificante" sacramentale, né quella "attuale" aiutano ad evitare i peccati.

Così i pii penitenti ricorrono a pratiche penitenziali simboliche per colpe spesso inesistenti ottenendo una immaginaria assoluzione con una preghierina e qualche poetica jaculatoria.
ADESTE FIDELES !

Info per laici di qualità n. 211
1 Ottobre 2013

SI FA PRESTO A DIRE MISERICORDIA

Il Papa apre anche ai divorziati, agli omosessuali e alle donne che hanno abortito... Assolutamente niente di straordinario: semplicemente Papadue ha fatto qualche piccolo calcolo dal quale evidentemente risulta che il numero dei potenziali fedeli che può sperare di riconquistare in questo modo supera per numero quello delle perdite, vale a dire i tradizionalisti seguaci di Lefebvre, e analoghi irriducibili integralisti cattolici.

Pare però una guerra di retroguardia persa: divorziati, omosessuali e abortende non sono comunque abbastanza per ripristinare le masse perdute.

La secolarizzazione avanza inesorabilmente a dispetto dei privilegi concordatari in Italia, e in ogni caso nel resto del mondo civile, poiché le favole arcaiche diminuiscono sempre di più la presa sulle persone più acculturate, meno soggette al condizionamento mitologico infantile.

Secondo l'ideologia cattolica, i fedeli sarebbero un branco di malviventi bisognosi di essere redenti, perdonati, salvati da un ex "dio degli eserciti" divenuto di recente misericordioso, comprensivo e bonario.

Per la verità, pare che comunemente i creduli devoti più che malfattori siano semplicemente degli ingenui superstiziosi, al massimo da compiangere non certo da criminalizzare.

I cosiddetti peccati inventati dai preti solo raramente coincidono con i reati che una qualsiasi società sanziona per garantire una convivenza possibile.

L'inflazione di divieti morali è però funzionale al dominio di una casta su masse assoggettate e tremebonde, angustiate da colpe immaginarie indotte a volte da regole contro natura come l'osservanza della castità...

L'enfasi con cui ora si esalta l'infinita misericordia divina ha sostituito il tradizionale "timor di dio", connesso con l'orrenda minaccia di un'atroce pena eterna, comminata per inadempienze a precetti irrilevanti sul piano sociale e unicamente mortificanti sul piano personale.

Quanti, dotati di spirito critico, di capacità di giudizio autonomo e di responsabilità etica personale, sono in grado di discernere il bene dal male **reali**, non hanno bisogno né dei Carabinieri né di nessuna misericordia divina, anche se profusa a piene mani con una facile generosità da allegri distributori di assoluzioni immaginarie per chi crede inutilmente di averne bisogno.

**Noi laviamo ogni macchia.
Siete tutti delinquenti,
ma buoni clienti...**



È fin troppo facile una misericordia che apre le braccia a chi si pente! Così si riconferma il proprio potere definitorio di bene e di male; una pretesa storica che porta ad accreditare la Chiesa come grande agenzia morale con funzione sostitutiva della responsabilità soggettiva, fornendo l'alibi della virtuosa obbedienza a coloro che sarebbero investiti dei sacri carismi.

Ma in pratica di che cosa si dovrebbe pentire uno che non aderisce alla Chiesa romana perché diversamente credente o ateo ?

L'ostentata campagna misericordiosa papale non è un richiamo per gli indifferenti, ma è un'operazione interna alla sua organizzazione religiosa, la quale da sempre dispone di uno strumento per il comodo bucato dell'anima, chiamato "*confessione*", che banalizza il peccato rendendolo magicamente inconsistente con un semplice rito penitenziale simbolico ripetibile all'infinito.

Il rigore dottrinale non facilita la convivenza in una comunità che nei percorsi tortuosi dei suoi precetti porta ad escludere inevitabili devianti da una casistica impraticabile.

L'operazione recupero si è imposta per l'ovvia constatazione dell'imponente numero ormai raggiunto dai discriminati, esclusi loro malgrado dalle prestazioni sacramentali di un'istituzione tetragona.

Pare che non si intenda cambiare l'ideologia tradizionale, bensì semplicemente liberalizzare di più l'istituto della confessione, cancellando tutto, anche quelle conseguenze disciplinari che si sono rivelate controproducenti.

In una situazione di declino del sacro nella società, nonostante gli ingenti mezzi impiegati nella ossessiva promozione concordataria, inopportuni atteggiamenti schifiltosi verso clienti poco zelanti sono decisamente autolesionistici.

D'altronde, quando mai si è preoccupata della qualità dell'adesione, della piena consapevolezza e dell'autenticità della fede, una istituzione che ha sempre badato alla quantità purchessia degli uomini-oggetto reclutando persino i neonati ?

Marioque



da **Adista Documenti n. 26 del 13/07/2013**

Il potere nella Chiesa: storia di un tradimento

Publicato il 24 settembre 2013



Ratzinger: "Caro Odifreddi le racconto chi era Gesù"

La fede, la scienza, il male. Un dialogo a distanza fra Benedetto XVI e il matematico

Il.mo Signor Professore Odifreddi, (...) vorrei ringraziarLa per aver cercato fin nel dettaglio di confrontarsi con il mio libro e così con la mia fede; proprio questo è in gran parte ciò che avevo inteso nel mio discorso alla Curia Romana in occasione del Natale 2009. Devo ringraziare anche per il modo leale in cui ha trattato il mio testo, cercando sinceramente di rendergli giustizia.

Il mio giudizio circa il Suo libro nel suo insieme è, però, in se stesso piuttosto contrastante. Ne ho letto alcune parti con godimento e profitto. In altre parti, invece, mi sono meravigliato di una certa aggressività e dell'avventatezza dell'argomentazione. (...)

Più volte, Ella mi fa notare che la teologia sarebbe fantascienza. A tale riguardo, mi meraviglio che Lei, tuttavia, ritenga il mio libro degno di una discussione così dettagliata. Mi permetta di proporre in merito a tale questione quattro punti:

1. È corretto affermare che "scienza" nel senso più stretto della parola lo è solo la matematica, mentre ho imparato da Lei che anche qui occorrerebbe distinguere ancora tra l'aritmetica e la geometria. In tutte le materie specifiche la scientificità ha ogni volta la propria forma, secondo la particolarità del suo oggetto. L'essenziale è che applichi un metodo verificabile, escluda l'arbitrio e garantisca la razionalità nelle rispettive diverse modalità.

2. Ella dovrebbe per lo meno riconoscere che, nell'ambito storico e in quello del pensiero filosofico, la teologia ha prodotto risultati durevoli.

3. Una funzione importante della teologia è quella di mantenere la religione legata alla ragione e la ragione alla religione. Ambedue le funzioni sono di essenziale importanza per l'umanità. Nel mio dialogo con Habermas ho mostrato che esistono patologie della religione e - non meno pericolose - patologie della ragione. Entrambe hanno bisogno l'una dell'altra, e tenerle continuamente connesse è un importante compito della teologia.

4. La fantascienza esiste, d'altronde, nell'ambito di molte scienze. Ciò che Lei espone sulle teorie circa l'inizio e la fine del mondo in Heisenberg, Schrödinger ecc., lo designerei come fantascienza nel senso buono: sono visioni ed anticipazioni, per giungere ad una vera conoscenza, ma sono, appunto, soltanto immaginazioni con cui cerchiamo di avvicinarci alla realtà.

Esiste, del resto, la fantascienza in grande stile proprio anche all'interno della teoria dell'evoluzione. Il gene egoista di Richard Dawkins è un esempio classico di fantascienza. Il grande Jacques Monod ha scritto delle frasi che egli

stesso avrà inserito nella sua opera sicuramente solo come fantascienza. Cito: "La comparsa dei Vertebrati tetrapodi... trae proprio origine dal fatto che un pesce primitivo "scelse" di andare ad esplorare la terra, sulla quale era però incapace di spostarsi se non saltellando in modo maldestro e creando così, come conseguenza di una modificazione di comportamento, la pressione selettiva grazie alla quale si sarebbero sviluppati gli arti robusti dei tetrapodi. Tra i discendenti di questo audace esploratore, di questo Magellano dell'evoluzione, alcuni possono correre a una velocità superiore ai 70 chilometri orari..." (citato secondo l'edizione italiana *Il caso e la necessità*, Milano 2001, pagg. 117 e sgg.).

In tutte le tematiche discusse finora si tratta di un dialogo serio, per il quale io - come ho già detto ripetutamente - sono grato. Le cose stanno diversamente nel capitolo sul sacerdote e sulla morale cattolica, e ancora diversamente nei capitoli su Gesù. Quanto a ciò che Lei dice dell'abuso morale di minorenni da parte di sacerdoti, posso - come Lei sa - prenderne atto solo con profonda costernazione. Mai ho cercato di mascherare queste cose. Che il potere del male penetri fino a tal punto nel mondo interiore della fede è per noi una sofferenza che, da una parte, dobbiamo sopportare, mentre, dall'altra, dobbiamo al tempo stesso, fare tutto il possibile affinché casi del genere non si ripetano.

Non è neppure motivo di conforto sapere che, secondo le ricerche dei sociologi, la percentuale dei sacerdoti rei di questi crimini non è più alta di quella presente in altre categorie professionali assimilabili. In ogni caso, non si dovrebbe presentare ostentatamente questa deviazione come se si trattasse di un sudiciume specifico del cattolicesimo.

Se non è lecito tacere sul male nella Chiesa, non si deve però, tacere neppure della grande scia luminosa di bontà e di purezza, che la fede cristiana ha tracciato lungo i secoli. Bisogna ricordare le figure grandi e pure che la fede ha prodotto - da Benedetto di Norcia e sua sorella Scolastica, a Francesco e Chiara d'Assisi, a Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, ai grandi Santi della carità come Vincenzo de' Paoli e Camillo de Lellis fino a Madre Teresa di Calcutta e alle grandi e nobili figure della Torino dell'Ottocento. È vero anche oggi che la fede spinge molte persone all'amore disinteressato, al servizio per gli altri, alla sincerità e alla giustizia. (...)

Ciò che Lei dice sulla figura di Gesù non è degno del Suo rango scientifico. Se Lei pone la questione come se di Gesù, in fondo, non si sapesse niente e di Lui, come figura storica, nulla fosse accertabile, allora posso soltanto invitarLa in modo deciso a rendersi un po' più competente da un punto di vista storico.

Le raccomando per questo soprattutto i quattro volumi che Martin Hengel (esegeta dalla Facoltà teologica protestante di Tübingen) ha pubblicato insieme con Maria Schwemer: è un esempio eccellente di precisione storica e di amplissima informazione storica. Di fronte a questo, ciò che Lei dice su Gesù è un parlare avventato che non dovrebbe ripetere. Che nell'esegesi siano state scritte anche molte cose di scarsa serietà è, purtroppo, un fatto incontestabile.

Il seminario americano su Gesù che Lei cita alle pagine 105 e sgg. conferma soltanto un'altra volta ciò che Albert Schweitzer aveva notato riguardo alla *Leben-Jesu-Forschung* (*Ricerca sulla vita di Gesù*) e cioè che il cosiddetto "Gesù storico" è per lo più lo specchio delle idee degli autori. Tali forme mal riuscite di lavoro storico, però, non compromettono affatto l'importanza della

ricerca storica seria, che ci ha portato a conoscenze vere e sicure circa l'annuncio e la figura di Gesù.

(...) Inoltre devo respingere con forza la Sua affermazione (pag. 126) secondo cui avrei presentato l'esegesi storico-critica come uno strumento dell'anticristo. Trattando il racconto delle tentazioni di Gesù, ho soltanto ripreso la tesi di Soloviev, secondo cui l'esegesi storico-critica può essere usata anche dall'anticristo - il che è un fatto incontestabile. Al tempo stesso, però, sempre - e in particolare nella premessa al primo volume del mio libro su Gesù di Nazaret - ho chiarito in modo evidente che l'esegesi storico-critica è necessaria per una fede che non propone miti con immagini storiche, ma reclama una storicità vera e perciò deve presentare la realtà storica delle sue affermazioni anche in modo scientifico. Per questo non è neppure corretto che Lei dica che io mi sarei interessato solo della metastoria: tutt'al contrario, tutti i miei sforzi hanno l'obiettivo di mostrare che il Gesù descritto nei Vangeli è anche il reale Gesù storico; che si tratta di storia realmente avvenuta. (...)

Con il 19° capitolo del Suo libro torniamo agli aspetti positivi del Suo dialogo col mio pensiero. (...) Anche se la Sua interpretazione di *Gv 1,1* è molto lontana da ciò che l'evangelista intendeva dire, esiste tuttavia una convergenza che è importante. Se Lei, però, vuole sostituire Dio con "La Natura", resta la domanda, chi o che cosa sia questa natura. In nessun luogo Lei la definisce e appare quindi come una divinità irrazionale che non spiega nulla.

Vorrei, però, soprattutto far ancora notare che nella Sua religione della matematica tre temi fondamentali dell'esistenza umana restano non considerati: la libertà, l'amore e il male. Mi meraviglio che Lei con un solo cenno liquidi la libertà che pur è stata ed è il valore portante dell'epoca moderna. L'amore, nel Suo libro, non compare e anche sul male non c'è alcuna informazione. Qualunque cosa la neurobiologia dica o non dica sulla libertà, nel dramma reale della nostra storia essa è presente come realtà determinante e deve essere presa in considerazione. Ma la Sua religione matematica non conosce alcuna informazione sul male. Una religione che tralascia queste domande fondamentali resta vuota.

Ill. mo Signor Professore, la mia critica al Suo libro in parte è dura. Ma del dialogo fa parte la franchezza; solo così può crescere la conoscenza. Lei è stato molto franco e così accetterà che anch'io lo sia. In ogni caso, però, valuto molto positivamente il fatto che Lei, attraverso il Suo confrontarsi con la mia Introduzione al cristianesimo, abbia cercato un dialogo così aperto con la fede della Chiesa cattolica e che, nonostante tutti i contrasti, nell'ambito centrale, non manchino del tutto le convergenze.

Con cordiali saluti e ogni buon auspicio per il Suo lavoro.



Odifreddi: "Così Ratzinger mi ha risposto"

Commento di **PIERGIORGIO ODIFREDDI**



La predica del parroco di Santa Marta

Papa Francesco ha scritto una lettera a Eugenio Scalfari, che gli aveva rivolto alcune domande a proposito della fede. Naturalmente, dopo alcuni mesi di pontificato ormai sappiamo che Jorge Mario Bergoglio è un parroco simpatico e mediatico, ma non un teologo o un pensatore: cioè, è la persona giusta per attirare i semplici con gesti semplici, ma la persona sbagliata per rispondere profondamente a domande profonde.

Benché presentata come un "dialogo aperto con i non credenti", la sua lettera è dunque piuttosto un "dialogo fra sordi". Anzitutto, per la sua confusione di fondo, tra "fede" e "cristianesimo". Sembra infatti che per Bergoglio i due termini siano sinonimi, e che egli non riesca nemmeno a immaginare concezioni astratte della divinità, quali il *Deus, sive natura* di Spinoza, o il *Logos* degli stoici, o anche solo lo Jahvé degli ebrei: e infatti, quando parla di questi ultimi, si limita a citare la loro perseveranza nella propria fede anche durante la *shoah*.

Per Bergoglio l'unico Dio è Gesù Cristo: come lo raccontano le *Lettere* di Paolo, che non l'ha mai incontrato, o il *Vangelo* di Giovanni, che (come Scalfari faceva notare) è ancora più allegorico dei tre sinottici, ed è tutto dire! Nessuna parola sulla storicità di Gesù, data evidentemente per scontata anche per un non credente.

Nessuna parola sui suoi supposti miracoli, in particolare su quella resurrezione senza la quale "*la fede sarebbe invano*". Niente sui dogmi che in fondo caratterizzano il cattolicesimo rispetto ad altre denominazioni cristiane: cioè, proprio sugli aspetti che ci si aspetterebbe di dover affrontare con i non credenti. Invece, dopo aver asserito che la fede non propone verità assolute, sulla base di un gioco di parole secondo cui "*la verità è relazione*", Bergoglio afferma, anzitutto, che "*la verità fa il credente umile*".

E poi, che "*Dio è realtà con la "R" maiuscola, e Gesù ce lo rivela*": come se questo non fosse appunto un tronfio esempio archetipico (o meglio, due) di una supposta verità assoluta. E su questa base, Bergoglio pretenderebbe di aver fatto "*un tratto di strada insieme al non credente*".

In realtà (con la "r" minuscola), ha semplicemente ripetuto una delle prediche da parroco che elargisce ogni giorno a Casa Santa Marta. Buone per coloro che vogliono appunto lasciarsi cullare dalla solita musica del pifferaio magico, ma certo inutili per coloro che vogliono veramente affrontare un discorso ad armi pari su fede e ragione. Per questo, ci vuol altro che un Bergoglio: "Ridateci Ratzinger!", si potrebbe ben dire.

Ps. Per comodità del lettore, ecco i due interventi di Scalfari, la risposta di Bergoglio e la risposta alla risposta di Scalfari:

<http://www.repubblica.it/politica/2013/0...>

<http://www.repubblica.it/politica/2013/0...>

<http://www.repubblica.it/cultura/2013/09...>

<http://www.repubblica.it/cultura/2013/09...>

